

## SICILIA

---

Nel 2000, si è riscontrata una sostanziale stabilità della delittuosità generale **+0,851%**. In tale contesto, sono diminuiti gli omicidi volontari (passati da 116 nel 1999 a 86 nel 2000), i furti in genere (-2,406%), i furti in appartamenti (-15,158%), quelli di autovetture (-13,283%) e le rapine (-3,049%). Sono invece aumentati i borseggi (+8,686%), gli scippi (+4,146%) e gli “altri delitti” (+9,004%).

Il panorama criminale in Sicilia è caratterizzato dalla perdurante egemonia dell’organizzazione criminale di tipo mafioso denominata “**cosa nostra**”.

Questa, nonostante la fase di stagnazione seguita ai significativi successi delle Forze di polizia negli anni ‘90, continua a far registrare segnali di pericolosità, grazie anche all’influenza del latitante Bernardo Provenzano, capo indiscusso dall’elevato carisma personale. Questi sembra aver ultimato la ricomposizione del contrasto interno fra l’ala dura corleonese, facente capo a Vito Vitale (arrestato nel 1998) e quella moderata, recuperando l’equilibrio all’interno dell’organizzazione attraverso sia l’eliminazione degli antagonisti irriducibili sia l’assorbimento di quelli più disponibili.

Nella sua azione di restaurazione il Provenzano si sarebbe avvalso di fidatissimi luogotenenti, di particolare caratura, tutti latitanti. Nel capoluogo, particolare importanza sembra rivestire la progressiva ascesa criminale del latitante Lo Piccolo Salvatore che, con il benestare di Provenzano, oltre ad estendere la propria influenza cittadina dalle zone di San Lorenzo- Resuttana a quelle della cosca di Tommaso Natale-Cardillo, avrebbe modificato gli assetti mafiosi palermitani, ripartendo la città in nuove aree di competenza criminale e coinvolgendo i vecchi esponenti delle diverse famiglie. In provincia, il latitante Antonino Giuffrè, capo mandamento di Caccamo, fornirebbe un totale ed incondizionato appoggio. È recentissimo (30 gennaio 2001), invece, l’arresto, in provincia di Palermo, di

Benedetto Spera, capo mandamento di Belmonte Mezzagno (Pa), da tempo latitante, che forniva analogo appoggio al Provenzano.

Per altro verso, ciò che resta delle famiglie corleonesi facenti capo a Riina-Bagarella-Brusca sembra stia allineandosi completamente all'assoluta leadership di Provenzano.

Il nucleo fondamentale delle regole di cosa nostra, che ne segnano la struttura e le gerarchie è, comunque, rimasto lo stesso, in virtù della sua ormai riconosciuta capacità camaleontica di rimanere se stessa modificandosi nel tempo, ed ha, quindi, conservato la sua unitarietà, pur riconoscendo spazi di autonomia gestionale alle varie famiglie.

La fase attuale si caratterizza, sul piano organizzativo:

- per una maggiore compartimentazione di cosa nostra (anche per sottrarsi al fenomeno del pentitismo) e per un progressivo ridimensionamento della tradizionale centralizzazione verticistica (tipica dell'ormai superata dittatura corleonese). Tale cambiamento viene assicurato attraverso una più ampia autonomia gestionale delle strutture mafiose locali, con l'attivazione di un sistema di referenze territoriali, costituita da uomini d'onore carismatici, in grado di rappresentare punti di riferimento qualificati;
- per il ritorno ad un maggior rigore dei sistemi di reclutamento, privilegiando l'appartenenza a famiglie di comprovata tradizione mafiosa ed operando una oggettiva verifica di affidabilità dell'affiliando. Viene così ad essere superata la precedente tendenza caratterizzata da un minore formalismo all'interno dell'organizzazione (giunta, in molti casi, fino ad una sostanziale alterazione dei dogmi della tradizionale ortodossia);
- per la ricompattazione delle fila, falciate dall'azione di contrasto e dal pentitismo;
- per la bassa visibilità caratterizzata da un ricorso alla violenza sempre più circoscritto al fine di limitare i danni provocati dall'allarme sociale conseguente alla stagione stragista di cosa nostra.

Sul piano funzionale, gli aspetti significativi si incentrano:

- nella gestione differenziata, da una parte, delle attività delittuose di medio livello, delegate ad organizzazioni più aderenti al territorio (quali estorsioni, usura, spaccio/traffico di sostanze stupefacenti, videopoker, contrabbando) e dall'altra, delle attività strategiche più qualificate (quali il condizionamento delle attività economiche, gestione degli appalti pubblici anche attraverso l'infiltrazione negli apparati politico-amministrativi locali), appannaggio della leadership mafiosa;
- nel differente sviluppo di una politica penitenziaria. Dopo aver già in passato rinunciato alle reazioni violente nei confronti dei collaboratori di giustizia (con l'eliminazione di persone vicine ai collaboranti) ed aver tentato, poi, la via della delegittimazione, l'attuale esigenza di contenere il fenomeno fa cogliere nell'organizzazione segnali di apertura nei confronti di chi fosse disposto a recedere dalla scelta collaborativa.

Peraltro, tra i personaggi che risultano essere vicini a Provenzano compaiono alcuni detenuti di particolare caratura (Santapaola, Madonia, Aglieri, Farinella), che conserverebbero una residuale capacità direzionale nei processi decisionali di cosa nostra, unitamente ad alcuni latitanti (Messina Denaro, Giuffrè, Lo Piccolo). Non è improbabile, pertanto, che tra gli obiettivi di "cosa nostra" vi possa essere anche quello di cercare soluzioni a favore dei detenuti (ad esempio, la possibilità di ricorrere alla dissociazione che, quantomeno, consentirebbe di sottrarsi ai rigori del regime detentivo speciale), oppure la ricerca di iniziative di diversa natura.

Accanto a cosa nostra i gruppi mafiosi legati alla c.d. stidda (associazione criminale autonoma e dai profili meno strutturati) sono presenti in tutte le province siciliane, fatta eccezione per quella di Palermo, anche se con caratteristiche meno definite rispetto al passato. Infatti, anche a seguito dell'azione di contrasto delle Forze di polizia, che ne ha ridotto le potenzialità operative (il più importante esponente stiddaro - Giuseppe Montanti - è stato catturato ad Acapulco nell'aprile 2000), tale organizzazione criminale non si pone più in termini di contrapposizione violenta nei confronti di cosa nostra.

Il numero contenuto di episodi omicidiari di tipo mafioso nella regione conferma la sostanziale stabilità degli equilibri tra i sodalizi,

anche se non mancano diversi focolai di tensione a riprova della metamorfosi in atto nelle organizzazioni, come verrà approfondito nelle parti dedicate alle singole province siciliane.

Una particolare centralità continua a rivestire il settore degli appalti, ove l'intervento mafioso pare sia prevalentemente concentrato sul governo dei subappalti (principale fonte di guadagni illeciti) ed in minor misura sui livelli più elevati del finanziamento e della mediazione politica, che già rappresentavano in passato un'area di intervento peculiare di cosa nostra palermitana.

Appare, invece, sensibilmente ridotto l'impegno diretto di cosa nostra nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, che continua ad essere seguito da personaggi tradizionalmente dediti a questa attività illecita. Rimane immutato, viceversa, il peso dell'organizzazione nell'ambito degli investimenti finanziari nel narcotraffico, gestito a livello mondiale, come dimostrano le indagini sul gruppo Cuntrera-Caruana.

Recenti segnali investigativi hanno permesso di appurare l'esistenza di inedite alleanze, strette prevalentemente sul territorio gelese e ragusano, da parte delle locali cosche con frange della malavita albanese. Quest'ultima, in grado di svilupparsi molto rapidamente, risulta avere, allo stato, una collocazione marginale assolutamente non conflittuale con le organizzazioni siciliane ed attiva prevalentemente nel settore dello sfruttamento della prostituzione e spaccio di droga.

Nella regione, anche nel corso dell'anno 2000 ha continuato, infine, a manifestarsi una certa delittuosità di tipo rurale.

I reati denunciati in ambito agricolo sono stati in maggior misura gli abigeati, i danneggiamenti (perpetrati anche mediante incendi di strutture, di attrezzature e colture), i furti di materiali e, in misura meno rilevante, di prodotti agricoli.

Nel suo complesso, il fenomeno è rimasto contenuto entro limiti fisiologici nelle province di Agrigento (con l'eccezione di Sciacca),

Caltanissetta, Enna, Ragusa e Trapani, mentre è più consistente nelle aree orientali, soprattutto nel messinese e nel siracusano.

\* \* \*

Nella provincia di **Palermo**, nel 2000, si è rilevato un incremento della delittuosità generale del **+8,215%**, da ascrivere, prevalentemente, alla crescita del **+38,998%** degli “altri delitti”. Sono pure aumentati i borseggi (**+11,780%**). Viceversa, sono diminuiti gli omicidi volontari (passati da 27 nel 1999 a 19 nel 2000), i furti in genere (**-6,165%**), gli scippi (**-8,762%**), i furti in appartamenti (**-7,126%**), quelli di autovetture (**-17,877%**). Sostanzialmente stabili si sono rilevate le rapine (passate da 2.873 nel 1999 a 2.863 nel 2000).

Il fenomeno mafioso nella provincia di Palermo risulta condizionato dal potere di cosa nostra, che, nonostante i ridimensionamenti subiti a seguito dell'azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia, continua a mantenere una notevole forza pervasiva sul territorio.

Cosa nostra evidenzia, oggi, segnali di cambiamento nei suoi rapporti di forza interni, determinati primariamente dal boss latitante Provenzano Bernardo, che, per alcuni versi, starebbe operando un'azione di ricompattamento sviluppata lungo una triplice direttrice:

- perdurare della strategia di bassa visibilità, che coniuga un'accorta mimetizzazione (attraverso il ricorso privilegiato a metodiche operative di minore clamore) con un costante clima intimidatorio nei confronti dell'apparato istituzionale e degli operatori economici;
- decentramento periferico, con una conseguente, maggiore autonomia gestionale degli organi mafiosi locali volta ad attrarre al proprio interno, attraverso il rinnovato coinvolgimento di vecchi elementi carismatici, le aree di dissenso alla precedente “politica corleonese”, fortemente centralista e verticistica;
- permanenza di un capillare controllo del territorio teso ad assicurare lo sfruttamento economico di ogni opportunità legale (appalti) ed illegale (circuiti delle estorsioni).

Si segnalano alcune situazioni di crisi determinate dal processo di aggiustamento degli equilibri interni a cosa nostra.

Tra di esse, la più significativa è quella relativa al territorio di Belmonte Mezzagno dove è in atto una situazione di conflittualità tra il gruppo capeggiato dalla famiglia Spera e quello dei Casella, probabilmente originata da meri interessi economici riconducibili al controllo dei pozzi acquiferi della zona.

Il conflitto, che ha provocato diversi omicidi, tra i quali quelli di Antonino Chinnici (4.5.99) e di Profeta Antonino (19.6.99), entrambi contigui a Spera Benedetto, si è successivamente innalzato di livello. Andrebbero collocati nell'ambito della suddetta faida anche gli omicidi di Tubato Giovanni (19.8.2000) pure vicino al clan Spera, e dei fratelli Martorana Antonino e Pietro uccisi, rispettivamente, il 14.10.2000 ed il 15.11.2000.

Tra i più recenti delitti di matrice mafiosa v'è l'omicidio di Giuseppe Di Maggio (figlio di Procopio, capo della famiglia mafiosa di Cinisi), scomparso da Cinisi il 14 settembre 2000 e rinvenuto cadavere in mare il 23 successivo a Cefalù (PA).

L'episodio ha riproposto all'attenzione la situazione criminale del mandamento di Cinisi (PA) che, anche sotto la direzione di Gaetano Badalamenti, agli inizi degli anni '80, ha sempre avuto un ruolo centrale nelle dinamiche di cosa nostra palermitana.

L'eliminazione del Di Maggio potrebbe sottendere ad un processo di riassetto degli equilibri mafiosi di quell'area - considerata uno dei principali centri di imputazione degli interessi di Bernardo Provenzano - attraverso l'eliminazione di soggetti che con il loro particolare attivismo criminale tentavano di frapporsi alla politica di pacificazione e di recupero dei c.d. perdenti perseguita negli ultimi tempi.

Strettamente connessa all'omicidio del Di Maggio è la scomparsa, denunciata il 26.10.2000, di Tocco Giampiero, considerato il suo braccio destro.

Un altro focolaio di tensione si registra a Termini Imerese dove, nel corso del 2000, sono stati commessi alcuni omicidi di matrice mafiosa, primo tra tutti quello di Giuseppe Gaeta, importante esponente di quella famiglia mafiosa e collegato al latitante Antonino Giuffrè, la cui eliminazione potrebbe essere riconducibile a contrasti interni al mandamento o, viceversa, essere interpretata come un'azione diretta ad intaccare la leadership di Bernardo Provenzano. Il 6 novembre 2000, inoltre, è stato ucciso il pregiudicato Giovanni Piazza Palotto, mentre il 6 dicembre successivo, in Agro Cefalù (PA) Salvatore Fazio, esponente della famiglia mafiosa di Lascari (PA), da sempre strettamente collegata all'ala corleonese di cosa nostra, favoreggiatore in passato di Leoluca Bagarella. Questi ultimi episodi omicidiari, anche per la dinamica dei fatti, sono da ricondurre a contesti mafiosi e, in tale ottica, si stanno valutando eventuali connessioni con l'omicidio di Giuseppe Gaeta.

Nell'ambito delle più recenti attività criminali vanno, anche, evidenziati alcuni attentati incendiari ad escavatori di ditte aggiudicatarie di gare d'appalto, verificatisi in provincia e verosimilmente riconducibili al tentativo della criminalità mafiosa locale di condizionare la gestione degli appalti.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto, particolare significato assume, in relazione al ruolo strategico che le opere pubbliche rivestono per cosa nostra, l'operazione condotta a termine il 2 ottobre 2000, nel corso della quale sono stati arrestati 6 imprenditori di Misilmeri (PA) in esecuzione di provvedimento restrittivo per associazione mafiosa, estorsione e detenzione abusiva di armi.

Gli indagati facevano parte di un cartello imprenditoriale direttamente riconducibile all'attuale gruppo egemone di cosa nostra, attraverso cui l'organizzazione mafiosa era riuscita a condizionare numerosi e importanti appalti pubblici indetti dalla provincia di Palermo (tra cui quelli relativi alla realizzazione del palazzetto dello sport di Cefalù e di una scuola di Misilmeri).

Tra le operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia, si menzionano:

- gennaio 2000 - Palermo – militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un noto costruttore palermitano ritenuto vicino al clan Brancaccio dei fratelli Graviano ed al conseguente sequestro preventivo delle società e dei beni a lui riconducibili, per un valore di oltre 300 miliardi di lire;
- 13/1/2000 - Palermo e Trapani – militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 3 persone, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso e riciclaggio aggravato e continuato. Nel contesto operativo sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili ed immobili per 305 miliardi di lire;
- 8/2/2000 – Palermo – militari dell’Arma dei Carabinieri hanno sottoposto a sequestro, ai sensi della normativa antimafia, l’intero capitale sociale di 5 società, la villa utilizzata da Salvatore Riina il giorno del suo arresto, tre cooperative, 135 unità immobiliari, 15 appezzamenti di terreno ed un complesso industriale sito in Isola delle Femmine (PA), per un valore di circa 350 miliardi di lire;
- 24/2/2000 - Palermo, operazione “Ligabue”- militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un’ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 48 cittadini albanesi ed italiani, resisi responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- 8/5/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato ha eseguito un’ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 persone, tutti imprenditori organicamente inseriti nella cosca mafiosa Uditore, responsabili di associazione di tipo mafioso;
- 17/5/2000 - Palermo - militari dell’Arma dei Carabinieri hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 28 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, corruzione, concussione e reati in materia di stupefacenti;
- 27/5/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato ha eseguito un’ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 persone, ritenute responsabili di associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti, estorsione ed altro;
- 20/9/2000 - Palermo - militari dell’Arma dei Carabinieri hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 persone, affiliate al mandamento mafioso di San Lorenzo, responsabili di associazione mafiosa, turbativa d’asta ed altro;



- 23/9/2000 - Palermo - personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri hanno dato esecuzione ad un provvedimento di fermo emesso nei confronti di Casella Rosario ed altri 4 pregiudicati per rispondere del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e dell'omicidio in danno di Antonino Chinnici, esponente di spicco del gruppo facente capo a Spera Benedetto;
- 3/10/2000 - Bologna, Modena, Palermo - operazione "On line" - personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di fermo a carico di 21 persone contigue alla cosca Orlando di cosa nostra, resesi responsabili di associazione mafiosa, tentato riciclaggio, furto pluriaggravato ed accesso abusivo in un sistema telematico. Obiettivo degli indagati era di sottrarre, dal conto bancario della regione Sicilia, 264 miliardi di lire da trasferire e depositare su altri conti esteri, effettuando entrambe le attività mediante l'intromissione per via telematica nel circuito interbancario;
- 16/11/2000 - Palermo - personale della D.I.A. ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 19 persone per associazione di tipo mafioso, omicidio, sequestro di persona ed altro.

Nella provincia di **Agrigento**, nel 2000, si è riscontrata una flessione del totale generale dei delitti del **-12,161%**. In particolare sono diminuiti i furti in genere (-11,654%), le rapine (-6,250%), gli incendi dolosi (-22,916%) e gli "altri delitti" (-9,421%). Gli omicidi volontari sono passati da 11 nel 1999 a 13 nel 2000.

Cosa nostra agrigentina ha una connotazione fortemente tradizionale e si contraddistingue per le metodologie operative, sostanzialmente ispirate al mantenimento di un basso profilo e per rifuggire da ogni contrapposizione frontale agli organi statuali.

Peraltro, gli assetti mafiosi provinciali sono stati storicamente condizionati da un precario equilibrio dovuto alla massiccia presenza della stidda che, in determinati periodi - specialmente tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 - ha seriamente messo in crisi il controllo del territorio da parte di cosa nostra.

Gli sporadici episodi omicidari registrati negli ultimi due anni e l'indiscriminata azione intimidatoria condotta contro imprenditori, commercianti ed amministratori pubblici evidenziano lo stretto controllo territoriale da parte dell'organizzazione mafiosa, la quale manifesta un elevato interesse ed un forte potere di penetrazione nella gestione degli appalti pubblici.

La provincia è articolata nei mandamenti di Siculiana, Ribera e Santa Elisabetta.

Del mandamento di Siculiana fanno parte le famiglie di Porto Empedocle, Siculiana, Agrigento, Ioppolo Giancaxio e Giardina Gallotti. Del mandamento di Ribera fanno parte le famiglie di Ribera, di Cattolica Eraclea e Burgio. Il mandamento di Santa Elisabetta ricomprende le famiglie di Santa Elisabetta, Raffadali, Aragona e Sant'Angelo Muxaro.

Di fatto il territorio provinciale, dopo l'arresto di Fanara Giuseppe nell'ambito delle operazioni "Akragas 1 e 2" (anni 1998-99), ricadrebbe sotto l'influenza di una sorta di direttorio, cui farebbe capo la gestione delle più lucrose attività illecite. Le indagini, al riguardo, hanno particolarmente qualificato la figura del latitante Putrone Luigi, rappresentante della famiglia di Porto Empedocle, accanto al quale sono tuttora operativi sul territorio latitanti esponenti di livello dell'organizzazione e sicuramente in grado di garantire un efficace potenziale criminale soprattutto nei settori delle estorsioni e del controllo degli appalti pubblici, nonché un deterrente contro eventuali spinte antagoniste.

Per quanto attiene alle zone di influenza si evidenzia che:

- nelle aree centrale ed occidentale della provincia il dominio delle famiglie mafiose agrigentine legate a cosa nostra palermitana appare incontrastato;
- nell'area orientale, invece, non tutte le organizzazioni criminali sono organicamente inserite in cosa nostra.

In alcune zone, come ad esempio Palma di Montechiaro, cosa nostra si limita a curare settori specifici di interesse criminale, lasciando discreti margini di operatività alla criminalità diffusa.

Fra gli episodi verificatisi nel corso del 2000 è meritevole di menzione, per gli importanti effetti che potrebbe produrre sugli assetti mafiosi locali, l'omicidio di Guarneri Diego, 50enne uomo d'onore della famiglia mafiosa di Canicattì, ucciso il 14 ottobre 2000 in agro di quel comune. Costui, oltre ad essere un esponente di spicco della locale organizzazione mafiosa, era anche nipote del più noto Guarneri Antonio (deceduto nel 1998) che, unitamente a Di Caro Giuseppe (ucciso nel 1991 dalla Stidda) e soprattutto al defunto Ferro Antonio, faceva parte dello storico triumvirato che per molti anni ha rappresentato la leadership provinciale di cosa nostra.

Tra le operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia, si menzionano:

- 11/3/2000 - Gela (Ag) ed Agrigento - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un decreto di fermo emesso dalla D.D.A. di Caltanissetta nei confronti di un cittadino albanese e di altre 8 persone, ritenute responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania e destinate alle cosche mafiose gelesi ed agrigentine;
- 30/6/2000 - Agrigento - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Giovanni Alongi, elemento di spicco di clan agrigentini, per un valore di 2 miliardi.

Nella provincia di **Caltanissetta**, nel 2000, si è rilevata una contrazione della delittuosità del **-4,493%**. In particolare sono diminuiti gli omicidi volontari (passati da 11 nel 1999 a 8 nel 2000), i furti in genere (-4,012%) e le rapine (-17,105%). Sono invece aumentati i borseggi (+27,702%), gli scippi (+25,471%) ed i furti di autovetture (+8,193%).

La provincia nissena sembra essere totalmente orientata all'applicazione della c.d. politica minimalista voluta dall'attuale leadership di cosa nostra.

Le recenti acquisizioni investigative evidenziano come anche le più importanti famiglie, in perfetta sintonia con i comportamenti registrati a livello regionale, abbiano concentrato gli interessi sul controllo degli appalti pubblici, realizzati attraverso raffinate tecniche di infiltrazione nel tessuto politico-istituzionale di riferimento, non disgiunte dai più tradizionali metodi di condizionamento mafioso.

L'area gelese manifesta aspetti maggiormente dinamici a causa della presenza contestuale della stidda e di cosa nostra, all'interno della quale è esplosa, recentemente, una conflittualità interna tra i Rinzivillo-Trubia e gli Emmanuello solo apparentemente sopita da interventi repressivi.

Il dato di maggior rilievo - anche e soprattutto in chiave prospettica - è invece relativo alla confermata cointeressenza tra alcune frange della criminalità locale (riconducibili sia alla stidda che a cosa nostra) ed un gruppo delinquenziale albanese, sintomatico di un'inedita evoluzione del tradizionale quadro criminogeno siciliano verso profili di respiro transnazionale.

All'uopo, è utile segnalare gli ulteriori sviluppi dell'indagine denominata "Aquila a due teste" su un traffico internazionale di stupefacenti (hashish e marijuana) gestito da cittadini albanesi ed elementi gelesi ed agrigentini sull'asse Sicilia - Albania, e già sfociata in vari interventi repressivi che hanno complessivamente riguardato 22 indagati (italiani e stranieri) e che hanno consentito il sequestro di circa 400 kg. di marijuana e 50 di hashish.

L'ultimo intervento repressivo, del dicembre 2000, nei confronti di 28 indagati (italiani ed albanesi) ha riproposto il problema dell'evoluzione dei moderni sodalizi criminali verso profili che privilegiano - quale fattore aggregante - il criterio dell'operatività funzionale piuttosto che quello del radicamento territoriale.

Tra le operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia, si citano:

- 14/6/2000 - Caltanissetta - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 26 persone per associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni ed altro;
- 13/12/2000 - Caltanissetta - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un cittadino albanese, il quale, unitamente ad altre 27 persone, alcune delle quali legate alla stidda gelese, è stato ritenuto responsabile di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Nella provincia di **Catania**, nel 2000, si è rilevata una crescita del totale generale dei delitti del **+1,358%**. Sono aumentati i furti in genere (+1,046%) e gli "altri delitti" (+5,948%). Sono invece diminuiti i borseggi (-7,467%), gli scippi (-34,114%) e le rapine (-2,6%).

La provincia vede contestualmente presenti cellule qualificate di cosa nostra - dotate di riconosciute capacità strategiche nell'insieme mafioso siciliano - e di organizzazioni criminali autonome, polverizzate tra capoluogo e provincia e disponibili a comporre schieramenti di volta in volta più competitivi nel mercato illegale dell'area.

Esiste, in atto, una contrapposizione tra il cartello Santapaola - Ercolano - Savasta, Di Mauro e Sciuto Coscia, la cui matrice è direttamente riferibile a cosa nostra, e quello dei Cursoti Milanesi, Piacenti, Ceusi, con il verosimile appoggio dei Pillera, che costituisce il prodotto dell'autonoma criminalità urbana e la storica riserva di indipendenza criminale catanese.

In aggiunta, la cruenta contrapposizione, all'interno della componente locale di cosa nostra, tra l'ala santapaoliana e quella corleonese di Santo Mazzei e Francesco La Rocca (quest'ultimo capo della famiglia di Caltagirone), ha ulteriormente complicato lo scenario

provinciale, rendendo più complessa la lettura delle posizioni delle organizzazioni nel sistema criminale etneo.

In un siffatto contesto appare in progressiva evoluzione la famiglia di Caltagirone anche a motivo della recente scarcerazione del capo storico, La Rocca Francesco.

Le attività criminali di maggior interesse sono l'estorsione e l'usura (appannaggio non solo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, ma anche di gruppi malavitosi meno accreditati e, financo, di piccole bande di quartiere), e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Per quest'ultima fattispecie criminosa, giova richiamare l'operazione di polizia denominata "Delfino", portata a termine il 19.10.2000, che ha permesso di documentare l'esistenza di un accordo tra alcune organizzazioni criminali calabresi e quelle mafiose catanesi facenti capo a Cappello Salvatore e Mazzei Santo.

In crescita è, infine, l'interesse delle cosche verso i settori della criminalità economico-finanziaria, soprattutto del riciclaggio e degli appalti pubblici.

Tra le operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia, si menzionano:

- 8/2/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 31 persone, tutte affiliate alla cosca Cappello, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, truffa ed altro;
- 3/3/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone, affiliate al clan Pillerà, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, usura e ricettazione;
- 20/3/2000 - Udine, Roma, Gorizia, Venezia, Treviso, Mantova, Livorno, Bari, Vibo Valentia, Catania - personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in

- carcere nei confronti di 30 cittadini albanesi ed italiani, tutti responsabili di associazione di stampo mafioso finalizzata all'immigrazione clandestina, all'induzione ed allo sfruttamento della prostituzione;
- aprile 2000 - Catania - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 97 persone, tutte affiliate a famiglie criminali di Catania, Caltanissetta e Palermo per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, omicidio, estorsione in danno di importanti imprese edili e commerciali; - 4/4/2000 - Catania, operazione "Orione 2" - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 110 persone, tutte affiliate alla cosca Santapaola, responsabili di associazione mafiosa finalizzata all'omicidio, estorsione ed altro;
  - 12/5/2000 - Calatabiano (Ct) - militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 44 persone, (tra le quali figura il Sindaco di Calatabiano) facente parte di un sodalizio affiliato alla cosca Cappello, per associazione di tipo mafioso finalizzata al voto di scambio ed altro;
  - 1/6/2000 - Catania - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 persone, tra le quali alcune appartenenti al clan La Rocca, responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni ed al controllo di appalti pubblici;
  - 3/6/2000 - Catania - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di affiliati alla cosca "La Rocca", per un valore di circa 14 miliardi;
  - 13/6/2000 - Catania - personale della D.I.A. ha dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo di beni nella disponibilità di Salvatore Proto, affiliato alla cosca "Santapaola", il cui valore ammonta a circa 3 miliardi;
  - 19/10/2000 - Catania ed altre località italiane - personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 17 persone, affiliate alla cosca Cappello e al clan Mazzei della 'ndrangheta calabrese, responsabili di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti;

- 4/12/2000 - Catania, operazione "Carusi" - militari della Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 41 persone, tutte ritenute vicine alla cosca Cappello, per associazione a delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti;
- 7/12/2000 - Catania, operazione "Zefiro" - personale della D.I.A. ha tratto in arresto, in esecuzione di provvedimento restrittivo, 20 persone ritenute affiliate alla famiglia Santapaola, per associazione di tipo mafioso ed altro.

Nella provincia di **Enna**, nel 2000, si è registrato un decremento della delittuosità nella misura del **-5,002%**. In particolare, sono diminuiti i furti in genere (-17,462%), gli scippi (-40%), i furti in appartamenti (-27,529%), quelli di autovetture (-36,363%). Sono invece aumentati i borseggi (passati da 16 nel 1999 a 65 nel 2000) e le rapine (da 22 a 25). Gli omicidi volontari sono passati da 4 nel 1999 a 3 nel 2000.

La struttura di cosa nostra nella provincia di Enna è costituita da un cospicuo gruppo di famiglie, particolarmente attive a Barrafranca, Pietraperzia, Piazza Armerina e Villarosa, storicamente legate - dal punto di vista della collocazione strategica - a cosa nostra nissena e connotate da dinamiche organizzative ed operative scarsamente appariscenti ed a tutt'oggi fortemente ispirate alla più rigida ortodossia mafiosa, in piena e consapevole adesione all'attuale politica provenzaniana del basso profilo.

Si sono recentemente manifestati segnali di una possibile spaccatura all'interno della potente famiglia mafiosa dei Leonardo, come è dimostrato dagli omicidi di Antonino Timpanaro (9 febbraio 2000), esponente di spicco di cosa nostra ennese già strettamente legato a Gaetano Leonardo, di stretta fede provenziana, peraltro avvenuto poche ore dopo la scarcerazione dello stesso Leonardo, e di Francesco Romeo (26 giugno 2000), appartenente al medesimo clan.

Tra gli specifici settori dell'illecito emerge, in primo luogo, quello degli appalti e dei subappalti, nonché quello delle estorsioni in